

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Ottica sociale

Don Franco Appi

incontro di Coriano - lunedì 26 ottobre 2015

Introduzione: il senso del termine biblico

Papa Francesco fin dall'inizio ha voluto caratterizzare il suo pontificato con la sottolineatura della misericordia. È un messaggio che ha avuto in mente fin dall'inizio per evidenziare che la chiesa è più preoccupata di perdonare che di giudicare. Dopo quattro giorni dall'elezione ha detto nell'omelia a braccio nella chiesa parrocchiale di sant'Anna in Vaticano: «Il messaggio di Gesù è la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore».

La raccomandazione ai confessori è stata fin dal principio di essere misericordiosi. Sul volo di ritorno da Rio de Janeiro, nel luglio 2013, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha detto: «Io credo che questo sia il tempo della misericordia. Questo cambio di epoca, anche tanti problemi della Chiesa ... anche il problema del clericalismo, per fare un esempio, ha lasciato tanti feriti, tanti feriti. E la Chiesa è madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Se il Signore non si stanca di perdonare, noi non abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti... È mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti.»

Il significato¹ del termine in ebraico, “*rahamim*” si riferisce all'amore viscerale della madre (*rehem* = seno materno), al profondo legame della madre col bambino, da cui scaturisce un particolarissimo rapporto di tenerezza e comprensione che è tenace per tutta la vita.

Riprendo il passo dell'Esodo, 34,6-8, citato nella bolla al n. 1: «*Il Signore, il Signore, Dio di pietà e misericordia, lento all'ira e ricco di grazia e verità.*»

Qui il Signore si presenta a Mosè come Dio misericordioso e pietoso. Un Dio che ama come un padre e una madre. La bolla lo richiama al n. 6: “*... la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio.*”

Ricordiamo Isaia 49,14 ss: “*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*”

Pietoso, il secondo termine preso in considerazione, è un aggettivo derivato dal verbo *hānan*, il cui significato di base sarebbe legato al concetto di bellezza. La bellezza di Dio è il suo mostrarsi benevolo, l'aver compassione, nostalgia e per chi e ciò che ama. È la benevolenza gratuita di chi si china spontaneamente su chi è più piccolo e povero, come un padre che si china a sollevare il bimbo caduto. Dio si curva su di noi. Sono le immagini del cap 11,4 di Osea “*... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui (Israele) per dargli da mangiare.*”

Il chinarsi di Dio è suo Figlio, che per noi umiliò se stesso, assunse la condizione di servo, assunse la nostra morte e ha ricevuto il nome che è sopra ogni altro nome. Il primo passo di una conversione ecologica integrale è la contemplazione della sua parola e del suo operato a partire dalla creazione.

Seguiamo le opere di misericordia

L'indicazione della misericordia è ad ampio spettro sin dal catechismo che ci ricordava le opere di misericordia corporali e spirituali.

Dice la bolla: “*La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.*” (n.15)

Queste ultime ci vedevano molto attenti fino a qualche tempo fa. Eravamo forse anche troppo concentrati su queste. Ora non vorremmo fossero un po' sottovalutate, presi dalle urgenze dell'assistenza in questa doppia crisi: economico-finanziaria e di immigrazione di rifugiati. Se sono esaminate bene le opere di misericordia spirituale rivelano alti significati etici sociali e politici.

Opere di misericordia spirituale -

A) Il perdono

Basterà vedere quanto sia concreta l'opera del perdono, quella che più correliamo all'idea della misericordia.

¹ Per questi riferimenti esegetici ho preso da Suor Chiara Elisabetta della Monache Clarisse di S. Agata Feltria - Lectio 1° RM. Prima ancora ad un suggerimento di Cesare Perugini presbitero della nostra diocesi.

Nella bolla è citato al n. 6 il salmo 103: “*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.*” Noi siamo un popolo di perdonati e conosciamo il perdono già dal punto di vista di chi lo riceve da Dio. Per questo ci deve venire spontaneo l’apertura al perdono e all’accoglienza. Per molto tempo siamo stati preoccupati di dare giudizi severi ai comportamenti sbagliati. Nel tempo della misericordia accogliamo chi sbaglia, certamente senza giustificare l’errore, ma come un fratello.

È d’obbligo il riferimento al documento di Giovanni Paolo II per la giornata della pace del 2002: “*Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono*”. Il documento fu redatto dopo l’attentato delle torri gemelle di New York in cui di fatto è cambiato l’orizzonte della vita globale.

Dice il papa nel documento: “*Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell’ordine morale e sociale così barbaramente violato? La convinzione, cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l’ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell’amore che è il perdono.*”

Il papa pose questa combinazione di giustizia e perdono nella sfera politica. In un tempo in cui si viveva nell’emozione dell’attentato agli USA, il perdono si poneva in controtendenza al desiderio di rispondere al male con il male, all’offesa con la vendetta, alla sconfitta con la rivincita.

Se si segue l’idea della vendetta si entra in una spirale diabolica, nel vero senso di divisione odiosa, in cui non si pone fine alle morti violente e alle distruzioni. Pensiamo alla vicenda e alla storia tragica della **terra santa** che da decenni, se non da secoli, si trascina fra rivendicazioni di torti fatti e subiti dalle due popolazioni che convivono nello stesso territorio.

Dopo gli attentati del 2001 il papa ebbe l’intuizione della grande forza che avrebbe avuto un altro atteggiamento dell’occidente. Invece scoppiò una guerra che ancora oggi è in escalation.

Fra l’altro il presidente USA Bush in una prima dichiarazione disse che ci sarebbe stata una guerra di intelligence; ma non fu così e si tentò di territorializzare una guerra che non aveva allora territorio; il suo spazio era il web. Ora invece un territorio c’è fra Iraq, Siria e anche in Nigeria. Non aver accolto l’invito di Wojtyła, uomo dotato anche di intuito politico straordinario, ha solo peggiorato le cose. Fra l’altro il papa si era opposto anche alla prima guerra del golfo. Era evidente che non si poteva e non si può risolvere i problemi con la guerra.

Accogliere l’invito al perdono e a spostare su altro piano il confronto, come maggiore giustizia verso i paesi poveri e rispetto delle diverse culture, avrebbe avuto esito migliore. Il perdono è capace di disarmare, non solo se stessi o il nemico, ma il passato, eliminando i veleni, il carico di odio, i desideri di rivendicazione. Perdonare può sembrare insufficiente se l’offensore non lo chiede sinceramente; ma a volte il perdono, dato prima della richiesta, diventa promotore della richiesta stessa.

Così opera Dio stesso con noi: *ci amò mentre eravamo peccatori.* (cfr. Rom 5,8)

“*Essere misericordiosi come il Padre*” è il motto lanciato dal documento per l’anno della Misericordia. La misura data è irraggiungibile, ma significa che non si può mai dire di avere avuto già abbastanza misericordia.

Perdonare non è un atto semplice: l’offeso deve scalare la sofferenza e i torti, per conquistare la libertà interiore e la forza di riparare dentro di sé il danno subito; e di ripararli nell’interiorità anche dell’offensore: *perdonali, non sanno quello che fanno!*

Il perdono assume una caratura e una funzione politica, per un bene comune e vicendevole fra le parti. Persino nella situazione del nostro paese così frantumata e disaggregata, dove l’eccesso verbale ha spesso sostituito la capacità di argomentazione, il perdono diventa una proposta per una ri-politicizzazione della società, riagggregazione contro l’attuale disgregazione, ricomposizione del convivere secondo libertà e giustizia, ripensate in una democrazia da reinventare a partire dal perdono.

B) Ammonire i peccatori

Sarebbe interessante verificare gli aspetti di altre opere di misericordia spirituali: come consigliare i dubbiosi in tempo di smarrimento, consolare gli afflitti in presenza di depressione endemica, e così via.

Fra le opere di misericordia spirituale voglio qui però sottolineare l’ammonizione per i peccatori, soprattutto i criminali e corrotti. (vedi n 19) Qualcuno subito dirà che si devono convertire uomini politici, o del sindacato, oppure ancora più i mafiosi. Certamente è parte del problema perché la corruzione contribuisce seriamente all’impoverimento delle popolazioni e a rendere più poveri i poveri stessi.

Papa Francesco molte volte ha richiamato su questo problema.

Ricordiamo anche che la corruzione comincia dall’evasione delle tasse dalla quale siamo tutti tentati pagando senza fattura; dalle scorciatoie dovute alle amicizie che è una caratteristica delle varie mafie: arrivare attraverso l’aiuto dell’amico, o dell’amico dell’amico.

Non è solo di altri l’errore. Dobbiamo mettere in discussione noi stessi: se il tuo occhio ti scandalizza taglialo...

Le opere corporali -

A) La custodia della terra

Riassuntiva delle opere di misericordia corporali è certamente la custodia della terra come luogo di vita e come madre e sorella per noi. Si può sperare che l'intera politica nazionale e internazionale dei paesi occidentali, si evolva verso un'attenzione maggiore a tutti gli uomini e popoli per ciò che è necessario a una vita dignitosa e un ambiente vivibile. Le due cose non possono essere separate. Questo è il senso della ecologia integrale che la *Laudato si* afferma.

Ciò che tiene unite le cose è l'accenno dell'enciclica al legame che unisce vita la terra e la vita dell'uomo; così che la terra stessa è chiamata madre e sorella verso la quale agire con misericordia come verso i poveri e gli scartati dall'economia di un mercato selvaggio.

L'enciclica, che trae ispirazione dallo spirito di S. Francesco lo indica come:

"... un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore." (n.10) E ancora: *"Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone."*(n.43)

E al n. 49: *"Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri."*

La misericordia verso la terra è un richiamo nuovo e suggestivo.

Come si legge nel documento delle linee pastorali della nostra diocesi per quest'anno: *"Tutto ciò ci ricorda la relazione paterna - materna che Dio ha con tutte le creature: egli infatti ci ha concepiti e generati insieme alla intera creazione. A partire da questo si va verso una conversione ecologica (integrale) fondata su una spiritualità che contempla le opere di Dio. Contemplare la bellezza ci parla di Dio ma anche ci porta a vedere la sua opera con occhi non ingordi di consumatori, bensì con sguardo benevolo verso la creazione (e l'umanità). ... La custodia del creato entra così a pieno titolo a far parte della formazione delle coscienze che è fondamentale nel nostro lavoro; nello stesso tempo diventa un punto di contatto con le sensibilità del nostro tempo e una nuova via di evangelizzazione. Il tema della misericordia riguarda l'uomo e la sua riconciliazione con Dio, con i fratelli e infine con l'intera creazione."*

B) L'opzione per i poveri e la giustizia

Ricordiamo le opere di misericordia corporale del dare cibo, bevande, vestiti e accoglienza a chi ne ha bisogno. Al n. 6 della bolla vengono citati i salmi 146 e 147: *"Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi »(147,3.6)."*

Al n. 8 ricorda la compassione di Gesù per la folla che lo seguiva e non aveva cibo, così Gesù, coinvolto nella sofferenza del popolo, moltiplica pani e pesci. (cfr. Mt 15,37)

"Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero."(n.8)

Ciò che emerge è la dimensione di Gesù verso i poveri per i quali annuncia l'anno di misericordia e di liberazione come in Lc 4. L'opera di misericordia si concretizza nella liberazione dal male che affligge i fratelli. A noi che ci proclamiamo alla sequela di Gesù spetta di seguire, anzi proseguire la sua azione di liberazione dei poveri in questo giubileo; proseguire l'insegnamento e l'azione con cui sfamava e guariva; con cui ammoniva severamente i potenti, i capi del popolo che lo angariavano.(cfr. Mt 23,13-36)

L'azione di Gesù verso gli ammalati ci ispira ad azioni e attenzioni verso i sofferenti. Noi abbiamo Meldola, Forlimpopoli, Dovadola che sono centri di lotta alla sofferenza. Ci sono impegnati preti e laici capaci di farsi prossimi nella fase difficile della lotta contro il male fisico e lo sconforto che può generare. Abbiamo anche chi si dedica all'assistenza degli ammalati nei vari ospedali di Forlì, che sono indicati fra i migliori in Italia. Tutti siamo chiamati dalla sofferenza, che tocca anche le nostre famiglie. Le situazioni di sofferenza ci imbarazzano; per prepararci, senza diventare professionisti del dolore, dovremo frequentare la scuola evangelica della speranza in cui proprio la prossimità è il primo intervento. Far crescere la speranza in noi è il primo passo verso la testimonianza. Non potremo guarirli, non siamo taumaturghi come era Gesù, ma fratelli sì. In questo senso seguiamo l'azione di Gesù, facendoci carico dei fratelli.

La sequela di Gesù diventa pro-sequela, proseguimento. Per tradizione il giubileo è un anno di liberazione; ma noi siamo sempre nell'anno giubilare, nell'oggi di Dio, e sempre nell'anno della liberazione dal peccato e da ogni male, come appunto l'oppressione, lo sfruttamento, la violenza, l'emarginazione, la povertà, la fame.

Dice Gesù: *oggi si è compiuta per voi questa scrittura*. Questo è l'oggi di Dio, il kairos, il tempo favorevole.

C) Giustizia e misericordia

Nella bolla al n. 20 viene proposto il rapporto misericordia e giustizia. Spesso per giustizia si intende ammonizione severa e punizione adeguata alle azioni sbagliate. Il Dio dell'Esodo e dell'Alleanza sul Sinai è il Dio fedele alle promesse per questo è giusto. La sua giustizia si esprime in questa fedeltà: ***pac̄ta sunt servanda***. (Cfr Deuteronomio e rel Casadei)

La giustizia di Dio è qualcosa che salva, ristabilisce, crea il diritto dell'uomo: nel patto d'Alleanza Dio chiede al suo popolo questa difesa della giustizia e del diritto. Egli riconosce e difende il diritto di tutti, soprattutto di chi ne è privato. La giustizia nasce dal riconoscere l'altro come persona e dal riconoscere quanto gli è dovuto per il fatto che è persona.

La bolla cita Isaia 58 e la sua descrizione del vero digiuno penitenziale. Io aggiungo Isaia 1, 10-20 che descrive il vero culto a Dio:

“...Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.”

Dio si manifesta “giusto” quando crea l'uomo e subito lo riconosce come persona, lo vuole come tale; gli si rivolge alla ricerca del dialogo e della comunione, non è uno strumento per lui. Noi non siamo suoi strumenti; semmai interlocutori e collaboratori.

Il rapporto misericordia - giustizia non è pura giustapposizione di virtù tra loro estranee. La giustizia di Dio verso l'uomo ha inizio nel riconoscere la persona umana da lui generata come tale. In Dio stesso le due cose sono coesenziali, coesistenti. Non può esserci amore che per una persona riconosciuta come tale, cioè non può esserci amore senza giustizia.

La giustizia è da considerare il primo frutto dell'amore misericordioso, *“la misura minima della carità”*.

Questo amore va oltre la giustizia, ma non senza di essa; anche per noi le due virtù devono essere compresenti senza riduzioni o sovrapposizioni. La misericordia supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono, nella costruzione delle relazioni umane e umanizzanti che vanno oltre la giustizia e che creano il tessuto sociale. Ma l'amore non può prescindere dalla giustizia, inizia anzi da questa. Giustizia e carità sono contestuali e fondate sulla verità dell'uomo.

Si escludono così discriminazioni e sperequazioni: ogni comportamento deve rispettare il valore della dignità umana. La giustizia prima che dare a ciascuno il suo, è riconoscerlo.

Questa chiarezza è necessaria affinché “non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia” (AA 8).

Possiamo riprendere dal n. 6 della C.V. ricordando che l'amore di Dio è sempre misericordia: *“La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del “mio” all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso donare all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è inseparabile dalla carità.”², intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, “la misura minima” di essa³, parte integrante di quell'amore “coi fatti e nella verità” (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. ... Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono⁴. La “città dell'uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione.”*

D) Povertà e immigrazione

Se entriamo nelle problematiche attuali almeno due cose emergono: la crescente povertà e la folla di immigrati.

² Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 22.

³ Discorso per la giornata dello sviluppo (23 agosto 1968).

⁴ Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*.

Secondo il rapporto ISTAT del 15 luglio 2015, rilevata dalle spese delle famiglie, nel 2014 in Italia abbiamo quasi un milione e mezzo di famiglie (5,7% di quelle residenti) in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente).⁵

Come quella assoluta, la povertà relativa coinvolge, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone.

Il modello italiano di povertà sembra essere la conseguenza di un sistema di welfare che ha scaricato sulle famiglie compiti e responsabilità che nei paesi del Nord e Centro Europa sono invece condivisi dalla collettività e almeno parzialmente a carico dello Stato.

La crisi è frutto di quella economia che il papa Francesco chiama: *“economia dell’esclusione e dell’inequità”*, un’economia che uccide (EG n. 53). C’è una questione morale. Il papa vuole portare il messaggio etico del Vangelo nel cuore del capitalismo contemporaneo: *“quando al centro del sistema non c’è più l’uomo ma il denaro, uomini e donne non sono più persone, ma strumenti di una logica “dello scarto” che genera profondi squilibri”*.⁶

Abbiamo in Italia tre milioni di disoccupati, due milioni circa di lavoratori a tempo determinato, quattro milioni circa di lavoratori part time. Da questa situazione lavorativa precaria deriva un disagio grave e una difficoltà di previsione di futuro.⁷

Si è determinata una separazione tra economia ed etica, da cui una crisi dell’attività economica, oltre che dell’imprenditoria, della società, per tutta la famiglia umana, e per l’ambiente. È l’economia dello scarto delle persone e dello spreco delle risorse. Andiamo così al punto centrale della crisi economica e finanziaria, che, con un effetto domino, ha generato fallimenti, diseguaglianze, nuove povertà, suicidi. Trattandosi di una crisi essenzialmente etica, collegata a riduzionismi sociali e antropologici, non può non attirare la nostra attenzione e quella delle istituzioni culturali, delle associazioni e dei movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

L’invito di papa Francesco è di perseguire un’economia dell’inclusione, a partire dal recupero delle sue radici umane, superando la riduzione dell’uomo alla dimensione dell’egoismo, dell’homo oeconomicus, e alla riduzione dei beni a beni materiali.

Lo stesso dicasi per il fenomeno attuale della immigrazione, con tutte le figure che questo termine comporta.

Nell’ambito dell’EXPO l’ 11 settembre è stato presentato il rapporto: *Cibo di guerra - 5° rapporto sui conflitti dimenticati*, curato da Caritas Italiana, Famiglia Cristiana e Il Regno e pubblicato dal Mulino. Vi si analizzano le cause della grande immigrazione dovuta a guerre scatenate dall’imperizia politica dell’occidente, alle sciagurate guerre del Golfo, seguite dall’interpretazione opportunistica delle primavere arabe. Ci siamo illusi di poter esportare i nostri modelli politici, quando da noi stessi sono in fase critica. Siamo scossi da populismi un po’ ovunque in Europa.

Le guerre sono soprattutto in Afghanistan, Pakistan, Iraq, Siria da cui provengono molti rifugiati che vanno verso l’Europa centrale e del nord. E poi dall’Africa in particolare Nigeria, Libia, Somalia. Molti altri conflitti, soprattutto in Africa, non sono neanche rilevati.

La religione fornisce materiale per i populismi e i radicalismi.

Le guerre e fenomeni simili uccidono e affamano le persone che fuggono. Sono quasi 40.000 i morti all’anno. Nessuno ci racconta come questi esuli possono raccogliere soldi sufficienti a pagare i viaggi agli speculatori di morte e fame. La fotografia del bimbo morto sulla spiaggia ha inciso di più di tutte le ragioni fondate sui diritti umani. In più noi italiani abbiamo molti motivi di ripensare alle nostre azioni, come il resto dell’occidente.

Abbiamo occupato a mano armata la Libia circa cento anni fa e la Somalia circa ottanta anni fa. Sono zone fra le più turbolente al mondo che, oltre a produrre morte, fanno lucrare ampiamente i venditori di armi. Il nostro paese, fra l’altro, occupa un posto fra i primi per la vendita di armi leggere e bombe antipersona.

Ci sono zone dove avvengono conflitti non rilevati, ritenuti non importanti. Sono zone spesso rivendicate per ricchezza di sottosuolo o per la fertilità dei terreni. Oltre alla guerra è da sottolineare il fenomeno dell’accaparramento delle terre da parte, soprattutto, di USA e Cina in Africa. Le terre messe a frutto producono derrate alimentari che immediatamente vengono portate nei paesi che acquistano le terre. Così si impoveriscono le popolazioni native e si arricchiscono solo i potenti.

A peste, fame et bello libera nos domine, si pregava un tempo. Molti fuggono da queste situazioni. Ancora quasi un miliardo di persone soffre la fame. Come distinguere immigrati in fuga da guerre e quelli in fuga da fame?

⁵ Tra le famiglie con stranieri la povertà assoluta è più diffusa che nelle famiglie composte solamente da italiani: dal 4,3% italiane, al 12,9% per le famiglie miste, fino al 23,4% per quelle composte da soli stranieri. Al Nord e al Centro la povertà tra le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani, nel Mezzogiorno è circa tripla.

⁶ A. TORNIELLI-G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un’intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

⁷ Dati da Centro studi UNIMPRESA 11 ottobre 2015

La nostra tranquillità è scossa dall'aumentato numero di arrivi in Italia, dove per altro la maggior parte non si ferma. Ospitare tante persone tutte in una volta è difficile ma non impossibile.

Inoltre occorre considerare che le immigrazioni sono per noi, paese di vecchi, una risorsa economica e demografica. Gli immigrati non sono più del 7% della popolazione e devono rimpiazzare gli italiani emigrati nel resto d'Europa: grosso modo circa centomila all'anno.

Si calcola che, per mantenere i livelli di sviluppo attuali, l'Europa ha bisogno entro il 2020 di circa quaranta milioni di nuovi europei. Il rapporto costi benefici dell'immigrazione è per noi tutt'altro che in perdita.⁸ Gli immigrati non portano via il lavoro e sono uno stimolo a rinnovare e rinverdire le nostre culture. Il confronto e l'ibridazione, come affermava Giovanni Paolo II, rendono le culture più efficaci e umane. La grandezza culturale dell'Italia non deriva forse dal fatto che è una terra d'approdo?

Notiamo come la carità - misericordia presieda alla gratuità nelle relazioni che costituiscono la base dei beni relazionali, beni che strutturano il tessuto delle società umane nell'armonia e nell'efficienza. Sono questi beni che possono eliminare via via le cause del disagio e dell'esclusione.

Qui si innesta un modello di comportamenti ispirati alla reciprocità con tutte le persone a cui si presta un aiuto e dalle quali dobbiamo pretendere uno scambio di doni di fiducia e di impegno.

Si possono realizzare da parte di immigrati doni di umanità, di cultura diversa dalla nostra, di esperienze diverse. Questi sono gli elementi che mettono in equilibrio la giustizia come riconoscimento della dignità, con la carità che è dono innanzitutto di quello che si è, molto più che quello che si fa.

Nessuno è privo di capacità di dono nella relazione che si stabilisce e il rispetto delle dignità esige che ci sia rapporti in termini di reciprocità. Magistrale in questo l'esperienza di alcuni nostri operatori Caritas che gestiscono case di ospitalità per famiglie immigrate e le educano alla reciprocità. Le nostre Caritas si evidenziano per l'impegno di collaborazione con l'ente pubblico per accogliere queste persone che fuggono da fame e guerre.

Per concludere

In questo contesto occorre maturare una presa di coscienza e un dovere di diffondere una cultura che va in controtendenza rispetto alle devianti affermazioni di alcuni capipopolo: di questo si occuperà quest'anno la Scuola diocesana di formazione sociale e politica. Pochi giorni fa è venuto a parlare di questo a Forlì Mons Perego, direttore nazionale di Migrantes.

La giustizia esige per sé che si faccia concreta: esige un'azione tesa ad eliminare le strutture di peccato per sostituirle con strutture giuste per il bene comune, e come quello è dinamica e concreta, seguendo l'evoluzione storica; nello stesso tempo esige che si intervenga a sollevare chi si trova in povertà e disagio. Questo comporta una dimensione di assistenza e anche di azione pubblica, sociale e politica, di estensione ormai planetaria.

Una cultura formata alla sensibilità verso l'altro, chiunque esso sia, fonderà una diversa azione solidale; è una strategia di lungo termine; questa "guerra diffusa" che si sta ora allargando, è la terza guerra mondiale, ha detto papa Francesco. La cultura e le azioni del perdono diventano atti concreti di organizzazione della base su cui costruire una nuova convivenza senza guerra. Il perdono diventa così una via percorribile per una giustizia in cui i diritti umani siano finalmente rispettati e promossi, in cui la giustizia generale inizi a strutturarsi in organismi politici e in categorie culturali.

Di conseguenza la misericordia ci chiede la partecipazione alla vita sociale e politica, cosa forse un po' ignorata nei nostri percorsi formativi.

Occorre sfuggire alla mentalità dell'insignificanza dei singoli in politica. Così come delle nostre azioni nei confronti dell'ambiente. Se si parla di necessità di cambiare le funzioni e l'efficacia delle istituzioni da quelle degli enti locali fino alle autorità globali, come l'ONU, si faccia pressione. Non dimentichiamo la fatica per raggiungere qualche livello di democrazia anche qui da noi. Eppure qualcosa si è raggiunto.

Al n. 7 della Caritas in Veritate si dice: *"Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella pólis. È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della pólis."*

La partecipazione attiva nel prendere conoscenza dei fenomeni e assumerne la responsabilità non è un optional ma una conseguenza dell'adesione di fede a Dio e al Vangelo e un atto di misericordia, di amore al prossimo che si identifica con l'amore a Dio.

⁸ A. Sciortino relazione di presentazione di "Cibo di guerra", ed Il mulino, Bologna 2015